

BENEDETTO XVI AL FAMILY 2012

I fedeli e lo scandalo «Dove c'è il bene c'è anche il male»

- **Dopo i corvi in Vaticano: «La Chiesa è fatta di uomini»**
- **«Sono confusa»**
- **«Ci vuole più affetto»**

R.M.
INVIATO A BRESSO (MI)

Festa delle famiglie, ma anche festa per il Papa ieri al Family 2012 di Bresso. Alla fine della messa Benedetto XVI è stato salutato con una vera ovazione. C'è chi per assicurarsi il posto tra le prime file ha trascorso la notte in sacco a pelo nella grande spianata del Parco Nord. Come per i grandi concerti rock. Questa volta per il Papa. Secondo gli organizzatori sono stati oltre un milione i fedeli giunti da tutti i continenti.

I numeri ufficiali parlano di 85 conferenze episcopali presenti con le loro delegazioni e di 153 Paesi rappresentati. La realtà è di una moltitudine fatta di gruppi organizzati, famiglie, singoli spinti dal desiderio di non mancare questo appuntamento. «Un'assemblea composta e festosa», l'ha definita il portavoce della diocesi milanese, don David Milani. Malgrado la crisi, le difficoltà e le incertezze che vivono tante famiglie. Malgrado le difficoltà che vive la Chiesa.

Diana ha 50 anni. È nata in Ecuador, ma da 12 anni vive a Milano. È qui con il gruppo della sua parrocchia. Sono un centinaio. «Sono qui per condividere il desiderio di cambiamento. Vorremmo più sensibilità sui temi della famiglia e più speranza. Lo vedo nella mia attività di catechista: bisogna credere di più nella famiglia. I genitori devono sforzarsi di essere più uniti e stare di più con i loro figli». «È il lavoro - osserva - che leva spazio alla famiglia che, invece, dovrebbe essere la cosa più importante».

Laura Ubrizzi è qui con il marito Giorgio e i suoi tre figli. Fanno parte di un gruppo di Faenza. «Siamo in centoventi. Ci ha organizzato la parrocchia. Come potevamo mancare? Siamo qui per confermare l'unità della Chiesa e viverla». Oltre la transenna una parte della spianata è decisamente «spagnola». Sono in 600 venuti da Madrid con bandiere e striscioni.

Un gruppo di loro, una trentina con 17 bambini, hanno trascorso la notte della veglia nella grande area dell'aeroporto di Bresso.

Uno di loro non ha difficoltà a commentare così l'arresto del maggiordomo del Papa. «La Chiesa è fatta anche da uomini che commettono errori. Come stupirsi se anche chi è stato il primo pontefice, l'apostolo Pietro, ha rinnegato Gesù? Non ci possiamo scandalizzare. Forse se fossimo stati al posto del maggiordomo del Papa avremmo agito peggio di lui...».

«Sono qui dalle quattro di mattina. Sono venuta con le mie amiche e sono felice di esserci», afferma Pina. Vive da tempo a Milano, ma viene dal Sud. Ha 53 anni e un figlio di 25. «Ho raccolto questa opportunità. È stata l'esperienza di un percorso di fede. Ho mille dubbi che affiorano in me. Mi sento come presa dal clima composto di questo grande incontro. Alla folla preferisco la solitudine. Qui mi sono sentita accolta. Mi resterà l'emozione di questa compostezza. Ne è valsa la pena».

QUASI UNA PREGHIERA

«Ci sia più unità e affetto nelle famiglie e nella Chiesa. Perché purtroppo non è così». Lo afferma Milena. La sua è quasi una preghiera. Viene da La Spezia, dove vive, anche se lei è milanese. È rimasta colpita dalla denuncia degli scandali d'Oltretevere. «La stampa deve averli ingranditi, ma qualcosa che non va ci deve essere», commenta preoccupata. «Dove c'è il bene, c'è anche il male», osserva con serenità Sandra. È boliviana e vive da 6 anni a Milano. «Sono contenta di essere qui. È il culmine della nostra fede quel sì dei cristiani alla famiglia».

Un'altra sudamericana, Kadina, sottolinea il senso di armonia che si respira. «Il carisma di Papa Benedetto è molto concreto e reale». La preoccupano le notizie sui contrasti in Vaticano. «Sono molto confusa... Spero sia solo una piccola parte della verità. La Chiesa va vissuta come oggi per essere veramente capita». Si incontra una rappresentanza del Brasile. Sono in venticinque e vengono da San Paolo Paranà. «Dio era qui con noi. Il Papa ci ha dato una parola di coraggio», osserva Elisa Bucci Ercolin, di origini italiane. Non la preoccupano troppo scandali e corvi. «Tutto ciò che succede è per la nostra conversione».



L'appello del Papa: amore vs profitto

- **Grande folla di fedeli a Bresso**
- **«La famiglia è l'unione tra uomo e donna»**
- **Apertura ai divorziati e ai separati: «La Chiesa vi è vicina»**

ROBERTO MONTEFORTE
INVIATO A BRESSO (MI)

Una lezione sul valore della famiglia tradizionale. Sul suo essere portatrice di solidarietà e di apertura all'altro, di educazione al dialogo e di attenzione agli ultimi. Di impegno responsabile verso la società civile. Anche al perdono. A questo ha dedicato la sua omelia Benedetto XVI concludendo a Bresso il «VII Incontro mondiale delle famiglie» davanti a una grande folla di fedeli. Ad ascoltarlo anche il presidente del Consiglio, Mario Monti. Ha parlato di valori positivi. Del matrimonio e dei compiti dell'uomo e della donna. Dell'amore coniugale «do-

nazione per la vita» e della procreazione «generosa e responsabile». Senza lanciare anatemi contro altre forme di coppia.

Una critica però l'ha mossa e radicale alle «moderne teorie economiche» che fanno propria una «concezione utilitaristica del lavoro, della produzione e del mercato». «Il progetto di Dio e la stessa esperienza umana - ha affermato il pontefice - mostrano che non è la logica unilaterale dell'utile proprio e del massimo profitto quella che può concorrere ad uno sviluppo armonico, al bene della famiglia e ad edificare una società più giusta». Ne spiega le ragioni: «Perché porta con sé concorrenza esasperata, forti disuguaglianze, degrado dell'ambiente, cor-

sa ai consumi, disagio nelle famiglie». Non è questo solo un danno economico. Gli effetti, osserva il pontefice, sono più profondi. Perché la «mentalità utilitaristica tende ad estendersi anche alle relazioni interpersonali e familiari, riducendole - conclude - a convergenze precarie di interessi individuali e minando la solidità del tessuto sociale».

Una ragione in più per difendere la domenica come giorno della festa e come «giorno del Signore». È il giorno dell'uomo sottratto al lavoro, è il giorno della famiglia, della convivialità, dell'amicizia, della solidarietà, della cultura, del contatto con la natura, dello sport. «È il giorno - insiste il pontefice - nel quale si vive assieme il senso della festa e della condivisione, anche della partecipazione alla celebrazione religiosa». Per costruire una società dal volto umano va trovato «un armonico equilibrio» tra famiglia, lavoro e festa. Vale a dire tra esigenze del lavoro e i tempi da dedicare alla famiglia, tra la

Il valore dell'istituzione: non c'è una Chiesa senza Chiesa

IL COMMENTO/1

CARLO SINI*

CHE LA VISITA DEL PAPA A MILANO SIA STATO UN GRANDE SUCCESSO, DI PORTATA NAZIONALE E INTERNAZIONALE, è un fatto. Che questo fatto si accompagni alle recenti vicissitudini interne della Chiesa costituisce un elemento di ulteriore proficua riflessione. Per esempio si tratta di comprendere la grande funzione delle istituzioni (e la Chiesa è tra le più diffuse e universali).

Si ha voglia a criticare gli innumerevoli difetti che le istituzioni pubbliche e le grandi istituzioni storiche manifestano e hanno manifestato in ogni tempo: senza le istituzioni le idee e le fedi non si incarnano nella realtà e non ispirano grandi emozioni e il consenso

partecipativo delle moltitudini.

Questo fatto può piacere o non piacere alla coscienza singola, ma la questione è un'altra ed è che senza una funzione ufficiale di rappresentanza non è possibile né efficace un credo religioso o un ideale politico. Si tratta insomma di un monito rivolto alle anime belle che credono davvero che sia facile voltar pagina e fare a meno di qualsivoglia gerarchia e selezione di vertice nella programmazione e amministrazione della vita pubblica. Come dire: c'è del marcio in Danimarca, c'è sempre stato, così come presumibilmente sempre ci sarà, perché l'uomo, diceva Kant è un legno storto (e i legni storti, come le gambe dei cani, non si raddrizzano); ma non possiamo fare a meno della Danimarca, cioè di un simbolo realizzato di comunione pubblica; possiamo al più farci sempre di nuovo carico della parte di

male inevitabile che si deve cercare di diminuire.

Si può operare fuori dell'istituzione per stimolarla e non lasciarla cadere nell'inerzia delle sue gerarchie costituite, senza però dimenticare che è comunque all'interno di essa che lo stimolo deve trovare efficacia e modi di espressione. Una Chiesa senza Chiesa, uno Stato senza Stato è una pericolosa illusione, una visione infantile o, peggio, un discorso in mala fede per ingannare gli ingenui.

Il successo del Papa a Milano fornisce, tra i molti, un ulteriore motivo di riflessione ed è che con la visione del mondo dei cattolici è indispensabile venire a un dialogo serio e sincero. I toni usati dal Papa nel ribadire le convinzioni della Chiesa relativamente alla vita civile di tutti sono stati moderati e rispettosi: è una cosa che va sottolineata e di cui essere, come

laici, soddisfatti. Si tratta allora di cercare una demarcazione sempre più limpida e serena tra le funzioni della società civile e quelle della comunità religiosa.

Ma bisogna aggiungere che entrambe le funzioni non devono limitarsi a demarcare il territorio di rispettiva competenza: c'è anche una funzione generosa che entrambe possono reciprocamente esercitare, per il bene reciproco e di tutti. Importante e anzi importantissimo è che, in un momento come questo, la più grande autorità spirituale del nostro Paese ricordi alla politica, a tutti i partiti e alle associazioni politiche, il dovere della dedizione, dell'altruismo, del dono di sé, della rinuncia all'egoismo tattico per la prevalente attenzione al bene comune.

Non è meno importante che il libero pensiero dei laici ricordi, con comprensione generosa, alla Chiesa

che anche la fede è un'esperienza di continuo rinnovamento e di continua avventura, che anche la Chiesa come istituzione continua a vivere perché alimentata nel profondo dalla libertà di pensiero dei suoi migliori credenti: essi recano in ogni tempo testimonianza dello spirito, certo, ma anche e soprattutto del fatto che lo spirito soffia dove vuole, segnando il destino degli umani di tutte le religioni, di tutte le culture e di tutte le fedi. C'è una verità ecumenica in cammino, che è forse il più tipico contrassegno del destino della modernità. Anche il pensiero laico può imparare dalla esperienza millenaria della Chiesa a pensare e a guardare in grande il presente e il futuro, così come può offrire alla Chiesa la testimonianza della sua fede: nel valore imprescindibile della libertà, che è condizione prima per ogni figura e avventura della verità.

*Filosofo